

Oh, Venafro!

Di Claudio Giunta

La cittadina di Venafro – in Molise occidentale, quasi all'incrocio con Lazio e Campania, poco più di diecimila abitanti – si può dividere in tre parti o strati. Il primo strato, in basso, è la strada statale «Via Colonia Giulia», che attraversa la cittadina da ovest a est. La corriera vi deposita qui. Da una parte della strada c'è il bar «Pistacchio», dall'altra c'è il bar «L'altro mondo». Il bar «Pistacchio» ha la distinzione delle dimensioni e del *comod@ehors*; ma al bar «L'altro mondo» sanno tutti gli orari delle corriere, orari che non sono appesi da nessuna parte, che non si trovano in nessun sito internet raggiungibile senza impazzire, e che nessuno dei venafрани sembra conoscere.

Il gestore del bar «L'altro mondo» invece sa e dice con grande gentilezza, anche senza consumazione. Entrambi i bar hanno prezzi modicissimi (caffè freddo seduto con bicchiere di acqua minerale grande: 1 euro), modi spicci, e sono un po' deboli nella ristorazione salata – chiedo un «panino vegetariano magari con un po' di formaggio» e mi servono questo panino sesquipedale, questo siluro imbottito con un barattolo intero di sottoli, immangiabile se non con forchetta e coltello perché madido d'olio, deformantesi al tocco:



Ci si siede nel *dehors* del bar Pistacchio e, si guardano passare i TIR, si ascoltano le chiacchiere dei pensionati, che però sono pensionati freschi, integrati, quota 100, con lo smartphone e la polo col colletto alzato, e la macchina in doppia fila che rallenta il traffico dei TIR, che però non sembrano irritarsene. Lungo la statale, un numero impressionante di pizzerie, pizzerie al taglio, panuozzerie e rivendite di oggetti di plastica per il mare e il giardino, e l'impressione che tutta la merce sciorinata in questi cinquecento metri sia stata rovesciata qui a caso da un container cinese.

Il secondo strato, cento metri più in alto, è Corso Campano, ed è la zona nuova-elegante, coi bar. A Venafro non c'è un ristorante decente, o se c'è ci è sfuggito (quello che TripAdvisor ci suggerisce come il migliore, *L'argine*, è chiuso e non ha l'aria di voler riaprire), ma c'è un'infila di bar-pub da aperitivo, l'aperitivo ha l'aria d'essere più importante della colazione, anche perché facilmente si allunga diventando cena, con cinque euro, prendendo il nome non solo di *apericena*, come ormai usa, ma – prima volta che lo leggo in vita mia – di *aperitivo cenato*. Qui c'è meno confusione che nel primo strato, perché non passano né TIR né corriere, e anche il parco-macchine è più curato, con parecchi SUV, e ai tavoli l'età media è 25 anni, non 70; ma anche qui un colletto della polo su due è alzato. Da segnalare d'estate, al fondo del Corso Campano, nella piazza principale del secondo strato, davanti al laghetto e alla pregevole Palazzina Liberty (ex rudere, ex centrale elettrica, ex cinema, da poco restaurata, sede

anche di un ufficio del turismo aperto un po' a sprazzi), un chiosco di cocomeraro meraviglioso.

Comuni al primo e al secondo strato di Venafro sono i problemi che hanno un po' tutte le cittadine italiane sotto la Toscana: traffico esasperante, macchine prese anche per andare da qui a lì, e lasciate inutilmente accese, parcheggi non solo selvaggi ma proprio irrazionali, a spina di pesce anche quando ci sono lì pronti, vuoti, tre o quattro rettangoli bianchi, gratuiti, pochi marciapiedi e quei pochi invasi da ostacoli, buche, tondini metallici arrugginiti, poca o nulla manutenzione, sgarrupamento. Si passa un'ora al bar Pistacchio, o mezz'ora all'apericena del secondo strato (di più è tortura, con Tiziano Ferro che esala dagli stereo) e si capisce, lo si sapeva già ma adesso davvero lo *si capisce*, che il problema dei problemi, per l'Italia, è la gestione della modernità: gli spostamenti, l'energia, la coabitazione tra cemento e paesaggio. In Occidente, certo, ma in Italia in particolare, con la sua storia densa, composita, continua, pletorica, defatigante («Roma è quello che succede quando le rovine durano troppo a lungo», mi pare fosse una battuta di Andy Warhol su Roma: ma non potremmo dichiararlo Aforisma Nazionale?).

Non è per vedere questa Venafro che avete sfidato l'entropia della stazione delle corriere di Roma Tiburtina e due ore di viaggio in torpedone al fianco della famosa Gente Comune, ma dal momento che ci siete date un'occhiata anche a questo pezzo d'Italia meridionale tipico, ascoltate senza volere, ma facendo attenzione, i discorsi davanti ai locali, il concionatore che arringa il gruppetto di amici raccontando della trasmissione della sera prima («Ho visto un video che non ci ho capito un cazzo ma è sicuro che hanno cambiato il clima. Le trombe d'aria. Gianni Vespa ha intervistato uno scienziato del CNR»), la signora anziana al tavolo accanto che racconta a un tale di aver sognato suo fratello morto, «quello che stava a Rocchetta». E che diceva? «E niente diceva, 'sto cristiano. Mi guardava» [...].

Continua su [Internazione online](#)